

L'INTERVISTA • Pier Luigi Petrillo

03374

03374

“All'estero non sarebbe possibile: il Far West aiuta i politici-lobbisti”



Ovunque è vietato fare affari con stati esteri. Da noi zero regole e Meloni svuota pure i reati...

» Carlo Di Foggia

“Quello che le cronache ci svelano è uno spaccato del Far West di regole che è il frutto non di omissioni ma di una scelta precisa”. Pier Luigi Petrillo è uno dei massimi esperti di regolamentazione dei legami tra politica e mondo degli affari, professore di *lobbying* alla Luiss e diritto costituzionale a Unitelma Sapienza, ha curato per l'Ocse il capitolo italiano sulle lobby e fatto parte di numerose commissioni governative per la regolamentazione dei gruppi di pressione.

Dalla relazione inviata dai pm fiorentini al Copasir emerge che Renzi e l'amico consulente Carrai si sono mossi come fossero intermediari di grandi aziende italiane presso magnati e governi stranieri. Com'è possibile per un senatore?

Per quanto incredibile, in Italia non vi sono leggi che vietano ai parlamentari di avere rapporti d'affari finanche con Stati esteri. Le Camere hanno adottato un codice di condotta che, tuttavia, “di-

mentica” di disciplinare questi casi con l'effetto di un tana libera tutti: chiunque può fare ciò che vuole, in spregio degli articoli 67 e 97 della Costituzione che impongono ai deputati di essere al servizio esclusivo della Nazione. Parliamo di parlamentari e leader di partito in grado di condizionare gli eventi politici.

Sarebbe possibile all'estero?

In tutti gli ordinamenti democratici esistono norme stringenti per evitare potenziali conflitti di interesse dei parlamentari: in Francia, Gran Bretagna, Germania, ad esempio, l'eletto non può svolgere attività professionale mentre in alcuni paesi, come gli Usa, commette reato se riceve finanziamenti, sotto qualsiasi forma, da paesi stranieri. È una questione di sicurezza nazionale oltre che di dignità personale.

Abbiamo assistito anche al vicepresidente del Senato, Gasparri (Fi), che presiede un'azienda di cybersecurity senza comunicarlo e che presenta emendamenti sul tema...

La giunta delle Elezioni del Senato ha sostenuto, nel caso Gasparri, che non dichiarare di essere presidente di una società che ha interessi economici anche con lo Stato non costituisce, di per sé, una irregolarità. È un precedente rilevante ma resta il tema di opportunità politica: può un parlamentare, a maggior ragione se riveste un ruolo di primo piano, rilasciare pareri o dare consulenze per una società privata?

Perché nessuno regola le lobby?

Perché sono un paravento dietro il quale la politica nasconde le proprie scelte peggiori. Nell'immaginario collettivo è colpa delle lobby se le leggi positive per la collettività non si approvano quando in realtà è colpa della politica



**QUEI 97 DDL
PRESENTATI,
ZERO APPROVATI**

IN ITALIA l'attività di lobby lecita non è regolamentata. La ONG The Good Lobby da anni invoca una legge in materia e ricorda che ci sono stati 97 disegni di legge presentati e mai approvati in via definitiva. Nel 2022 una timida riforma era stata approvata alla Camera, poi il Governo Draghi è caduto e così niente registro dei lobbisti, niente limiti e divieti di porte girevoli. Negli anni decine di politici sono passati dal ruolo pubblico a quello privato

che decide in un certo modo. Nell'assenza di una legge, la politica ha gioco facile a nascondere le proprie responsabilità. Servirebbero quattro norme: definire cosa si intende per *lobbying* lecito, chi può svolgerlo; rendere trasparenti le relazioni tra lobbista e decisore con una agenda pubblica degli incontri; definire le regole di accesso al decisore pubblico e vietare i "cambi di casacca" cioè la possibilità per un ex politico di diventare lobbista e viceversa. In tutti i paesi democratici, eccetto Italia,

Grecia e Spagna, ci sono norme così. Perché da noi no?

Nell'inchiesta sugli appalti Anas, alcuni indagati, intercettati, parlano di come evitare l'accusa di traffico di influenze, proprio il reato che il governo ha di fatto svuotato, così come l'abuso d'ufficio.

In conferenza stampa Meloni ha detto che non c'è spazio per gli affaristi nel suo governo. Il suo partito nella scorsa legislatura ha criticato il disegno di legge sulle lobby approvato dalla Camera perché troppo timido. Occorre, però, essere coe-

renti. Il governo dovrebbe subito approvare un decreto per regolare le lobby, invece fa l'opposto: le modifiche all'abuso d'ufficio e al traffico illecito fanno il gioco degli affaristi. Da che parte vuole stare la presidente?

Cosa succede se non si regolamentano le lobby?

L'Ocse stima che abbia un impatto sul Pil: d'altronde chi vuole investire in un paese do-

ve, per far cambiare una norma o partecipare a un appalto, serve chiamare l'amico dell'amico? Ma non è solo un fatto economico. L'assenza di regole, rendendo il processo decisio-

nale oscuro, getta discredito sulla politica e aumenta l'astio da parte dei cittadini. Sia chiaro, non risolve tutto, ma farebbe emergere quello che oggi emerge solo perché c'è un'indagine. Serve a prevenire il fatto penale ed espellere dal mercato gli affaristi che sfruttano rapporti non trasparenti con il decisore pubblico, come sembra emerge dall'indagine Anas.

